

ti ecclesiastici proprio qui a Landévennec».

Osservo giovani che bussano alla porta del monastero. Il maestro dei novizi: «Non sono molti quelli che dicono di avere sentito la chiamata personale. Non c'è ora nessun novizio al monastero. Il problema grosso è che i giovani non sono più nella Chiesa. Non la conoscono. Vivono al di fuori. C'è chi confessa di pregare da solo senza fare riferimento alla vita di una comunità cristiana. C'è chi addirittura confessa di essersi stupito dell'esistenza del monachesimo nella Chiesa cattolica. Pensava che esistesse solo nel buddhismo. C'è chi si dà una spiritualità tutta sua. C'è bisogno di spiritualità nel mondo giovanile, ma molti non sanno dove trovarla. È per questo che crediamo che i nostri monasteri abbiano oggi un'importanza storica. Si pongono al servizio della chiamata di Dio».

È l'ora della preghiera. Dice la regola di san Benedetto: «All'ora dell'ufficio divino, appena udito il segnale, si lascerà tutto quello che si ha in mano e ci si affretterà a correre...».

Francesco Strazzari

SILVANO FAUSTI

Ermeneutica teologica

Fenomenologia del linguaggio per una ermeneutica teologica

Lo studio propone una riflessione fondamentale del linguaggio in vista di una ermeneutica teologica. Il problema della possibilità di un linguaggio religioso-teologico diviene il problema della possibilità e della realtà dell'oggetto stesso della teologia, che è Dio. L'opera è un caposaldo della materia.

«NUOVI SAGGI TEOLOGICI» pp. 280 - € 21,00

EDB50
www.dehoniane.it

Via Nosadella, 6
40123 Bologna
Tel. 051 4290011
Fax 051 4290099



ESPERIENZE



Intervista a Frère John della comunità di Taizé

UN INVITO «VENITE E VEDRETE»

«Noi a Taizé, oltre all'amicizia con i giovani di tutto il mondo e la semplicità di vita quotidiana, proponiamo intensi momenti di preghiera meditativa e l'accompagnamento spirituale di una guida che chiarisca, solleciti e accompagni nel cammino».

Americano di Philadelphia, recatosi a Taizé da giovane per una ricerca spirituale, è uno dei fratelli della comunità alla quale appartiene ormai da 40 anni. Suo compito in comunità è principalmente quello dell'accoglienza verso gli italiani e di una lettura meditata della Bibbia ai giovani ospiti. In questo periodo è in Italia, assieme a Frère Leandro, per organizzare una nuova tappa del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra", iniziato da Frère Roger alla fine degli anni '70. Dal 28 dicembre 2012 al 2 gennaio 2013 si ritroveranno a Roma ben 40.000 giovani di tutta Europa per una settimana di incontri e di preghiera. Essi saranno invitati a compiere un pellegrinaggio alle tombe degli Apostoli fino alle catacombe, a pregare nelle grandi basiliche e a incontrare Benedetto XVI. Il tema degli incontri è "Alla ricerca di una nuova solidarietà". "La Comunità di Taizé - informa una nota - continua

così nella sua instancabile ricerca di una convivenza pacifica tra i popoli come speranza per il futuro".

A Frère John abbiamo rivolto le seguenti domande:

D.: Il Concilio è stato definito da molti col titolo di "primavera della Chiesa". La vostra comunità, in qualche modo, ne è stata un anticipo. Lei oggi come vede la situazione religiosa in Europa?

R.: A Taizé siamo sempre ottimisti perché vediamo venire a noi migliaia di giovani di tutto il mondo che cercano la preghiera, l'esperienza di comunità. D'altra parte, viaggiando per l'Europa, vediamo che le chiese non sono piene di giovani. Ci sono segni di speranza, ma anche tante difficoltà a credere. In Occidente siamo di fronte ad una persecuzione interiore, che non ci toglie la vita fisica ma quella spirituale. Quindi, le difficoltà sono tante.

D.: La comunità di Taizé è da sempre "ecumenica". Qual è la situazione dell'ecumenismo, oggi?

R.: La nostra è una comunità composta oggi da 100 monaci, con fratelli di varie confessioni religiose: cattolici, protestanti, anglicani... Non siamo un'Associazione, né un Movimento.

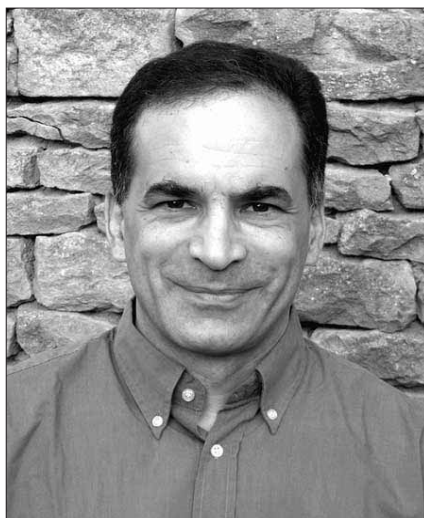
Circa l'ecumenismo, si sta ora cercando una prossima tappa. Si è fatto un grosso lavoro teologico tra le varie Confessioni religiose, tante cose sono state chiarite, ma questo ha portato poco a livello di cambiamenti istituzionali. C'è stata dunque un po' di delusione. Sta però rinascendo il tema dell'ecumenismo spirituale, e questo per noi è fondamentale. Non basta lavorare a livello teologico, pure importante, ma occorre una conversione da parte di tutti. Noi fratelli di Taizé mettiamo molto l'accento su questo. La domanda è come questo ecumenismo spirituale possa portare ad un'unità visibile dei cristiani. Questo non lo sappiamo ancora.

D.: Quali consigli darebbe ad un ragazzo/a in ricerca?

R.: Solitamente indico alcune "strade" per il cammino spirituale quali: la preghiera, una comunità di persone che intendono fare lo stesso percorso, la ricerca di una guida che ascolti e chiarisca la strada da percorrere. Il segno che si è su una strada certa di ricerca interiore è il non avere paura di essere "diversi" dagli altri.

Poi consiglieri di non avere paura quando si avverte la sensazione di "non credere più", cosa che succede quando non si sente più l'entusiasmo iniziale; questo, normalmente, non è il segnale di una fede che se n'è andata via ma è l'indicazione che si sta camminando verso una fede più profonda.

Infine, la testimonianza. La prima testimonianza non è oltremodo cosciente. Ma un giovane testimonia nella misura in cui è felice, così che gli altri vedano. Chi ha il coraggio di testimoniare la propria fede, automaticamente la approfondisce. Il tema della prossima Giornata Mon-



Frère John della comunità di Taizé

diale dei Giovani in Brasile («Andate e fate discepoli tutti gli uomini») verterà proprio sul tema che i primi missionari dei giovani sono i giovani stessi.

D.: Siamo nell'Anno della Fede. Quali sottolineature offre lei ai giovani che incontra?

R.: La prima domanda che pongo loro è sempre la stessa: «Che cosa cerchi nella tua vita?». Se non si cerca un senso, niente appassionerà più. Sottolineo poi il fatto che la fede non comincia come un dovere, ma come qualcosa che vale la pena di accogliere. Fede non è solo un atto di volontà, ma il riconoscere che Qualcuno ci precede e vuole entrare in rapporto con noi: è Dio che prega in noi.

Fede è poi "rimanere" con Gesù, come è successo ad Andrea e a Giovanni dopo il Battesimo dato dal Battista al Giordano. Fede è continuità di un rapporto, condivisione di vita, come succede nell'amicizia. In caso contrario, si vede solo l'aspetto del sacrificio, di ciò che si deve lasciare per seguire Cristo.

Infine: come chi non vive l'esperienza di Taizé non può capire, così non si può capire la fede e rimanerne fuori. Essa è un dono, ma occorre fare un primo passo. Ogni volta che facciamo un passo, capiamo meglio. Gesù non forza la mano ma invita. Però siamo noi a dover camminare. Nella nostra vita, normalmente, noi vorremmo prima sapere le cose, poi valutiamo e decidiamo. Per la fede

non funziona così. Non possiamo capire il senso se non facciamo il primo passo.

D.: Quale consiglio si sente di dare ad un educatore di un gruppo giovanile?

R.: Di rendersi conto che la società sta cambiando così velocemente che occorre anzitutto essere presenti e poi ascoltare... ascoltare... anche ciò che i giovani non dicono (o non sanno esprimere) ma che hanno nel profondo del cuore. Io non ero arrivato a Taizé per farmi monaco, però mi sono fermato lì anzitutto perché per me era il posto ideale per pormi delle domande profonde. Poi ho trovato quella vita povera e semplice e quella comunità di fratelli che cercavo, oltre alla possibilità di incontrare tanti giovani, e ho lasciato tutto. Però non ho mai pensato di perdere qualcosa, anzi! Ecco perché amo particolarmente il brano evangelico del "tesoro" trovato nel campo e della "perla preziosa".

Pur dentro ad un'assemblea cosmopolita, a Taizé vi sono molti spazi per trovarsi soli con se stessi. Perciò consiglieri di non avere paura di fare ai giovani proposte alte e impegnative. Oggi, forse, da parte di molti educatori c'è il timore che così facendo si perdono i ragazzi. La nostra esperienza ci dice il contrario. Noi a Taizé, oltre all'amicizia con i giovani di tutto il mondo e la semplicità di vita quotidiana, proponiamo intensi momenti di preghiera meditativa e l'accompagnamento spirituale di una guida che chiarisca, solleciti e accompagni nel cammino. A metà settimana, ad esempio, proponiamo ai giovani una verifica per "sfrondate" gli aspetti esteriori e andare agli essenziali: chi si ferma ai primi, non torna a Taizé.

La domanda più frequente che ci fanno i giovani è come dare continuità alla loro esperienza una volta tornati a casa, per evitare che resti una parentesi sospesa. Noi diciamo loro di non provare a imitare Taizé, ma se qualcosa li ha colpiti (come la preghiera, il silenzio) di cercare il modo di tradurla e di proporla nella loro realtà.

Luigi Guglielmoni – Fausto Negri